

INFORMATORE PARROCCHIALE

Basilica Prepositurale dei SS. MM. Nereo e Achilleo



La Nostra Parrocchia

www.nereoachilleo.it

ORARIO SS. MESSE

BASILICA

Viale Argonne, 56

FESTIVE	FERIALI
8.30	8.00
10.00	
11.30	
17.00	17.00
18.30	18.30
PREFESTIVA	18.30

CAPPELLA DIO PADRE

Via Saldini, 26

FESTIVE	FERIALI
9.30	9.30
11.00	
19.00	
PREFESTIVA	18.00

UFFICIO PARROCCHIALE

Viale Argonne, 56
ore 10-12 e 16-18,30

02-743479

segreteria@nereoachilleo.it

ORATORIO SAN CARLO

Piazza S. Gerolamo, 15
02 - 747170

oratorio@nereoachilleo.it

SACERDOTI

Parroco

Don GIANLUIGI Panzeri
parroco@nereoachilleo.it

Vicari Parrocchiali:

Don GIANFRANCO Salvaderi

Don LUCA Rago

Don SAMUELE Pinna

Residenti

con incarichi pastorali:

Mons. FERDINANDO Rivolta

Don FRANCO Berti

Conto Corrente Bancario

Presso BANCA PROSSIMA

IBAN Parrocchia:

IT78S0335901600100000119659

IBAN Oratorio:

IT97M0335901600100000119661

Conto Corrente Postale

n° 13289202

STAMPATO IN PROPRIO

il 24 Aprile 2020

APRILE 2020



Anche in tempo di Covid-19 scoppia la Primavera

ALL'INTERNO

Prego in casa ogni giorno con la mia Comunità	p. 2
La parola del Parroco	p. 3
Omelia dell'Arcivescovo Mons. Mario Delpini nella Veglia Pasquale	p. 4
12 Aprile: Messaggio Urbi et Orbi del Santo Padre Francesco nella Basilica di San Pietro deserta	p. 5-6
Verbale del Consiglio Pastorale del 29 Marzo in tempo di contagio	p. 7-8
Ricordo di Suor Bruna Corti	p. 9-10
Ricordo di Letizia	p. 11
Fotocronaca	p. 10

#iopregodacasa

con la mia Comunità

OGNI GIORNO da lunedì

a venerdì

ore 18.00: S. Messa con Vespri

DOMENICA

ORE 10.30:

S. Messa

TUTTO

SU

You Tube

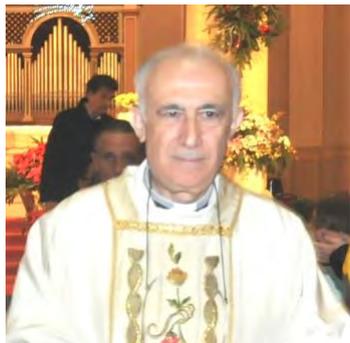
canale

Nereo e

Achilleo TV

www.nereoachilleo.it

LA PAROLA DEL PARROCO



Carissimi,
per debellare la
pandemia del coronavirus
siamo costretti a un
tempo di sofferto
isolamento forzato che
può essere occasione di
insegnamenti preziosi.

Il tempo lo si può
ingannare, perdere,
ammazzare, riempirlo

leggendo, guardando la televisione, controllando le e-mail e i messaggi di WhatsApp, programmando i passi da farsi per progredire nella carriera, oppure si può “non fare niente” per stare con se stessi.

Quest’ultima scelta da una parte è la più facile, ma dall’altra è la più difficile. E’ la più facile perché basta non compiere alcuna attività e starsene in silenzio con se stessi. Ma è anche la più difficile perché la nostra mente è piena di pensieri, di programmi da attuare, di scelte che ci paiono improrogabili da realizzare e per questo il “non far niente” è per tutti molto difficile. Se vogliamo incontrare noi stessi occorre allora disintossicarsi. In effetti, stare soli con se stessi e con i propri pensieri è per molti non una condizione desiderabile, ma addirittura una tortura insopportabile ... in agguato ecco poi spuntare la noia e la frustrazione, se non addirittura la depressione. Immediatamente allora “lasciamo noi stessi” per buttarci su qualcosa da fare che non ci permetta di “stare soli con noi”.

Restare in silenzio è cosa ardua, perché non è l’atteggiamento spontaneo e le distrazioni incombono sempre. Quante persone per non “sentire il silenzio” mettono gli auricolari per riempire con la musica il vuoto del silenzio. Quanti studenti dicono di non poter studiare se non sentono almeno come sottofondo la propria *playlist*. Quante persone, soprattutto anziane, accendono il televisore senza guardarlo, senza ascoltarlo, ma solo per riempire il vuoto del silenzio. Il silenzio fa paura, il silenzio del deserto fa paura per questo molti lo sfuggono.

Eppure per secoli, fin dal tempo di Aristotele e poi in ambito cristiano la tesi è stata rilanciata da S. Agostino, gli uomini hanno vissuto convinti che la via per raggiungere la felicità dovesse passare con lo stare soli con se stessi senza alcuna distrazione, in un profondo silenzio interiore.

La capacità dell’autocoscienza, di stare cioè soli con noi stessi è ciò che ci differenzia da tutti gli altri esseri presenti nel creato; è questa la nota caratteristica dell’uomo, quella cioè di esser capace di stare e confrontarsi con la propria coscienza. E’ esperienza di tutti che quando riusciamo a entrare in questo clima interiore fatto di silenzio, il tempo sembra che si fermi e abbiamo la percezione che addirittura Dio possa fare l’ingresso nella nostra vita interiore. Si avverte allora una gioia profonda e una pace interiore. E’ questa l’esperienza della preghiera intesa, appunto, non come un ripetere formule, quasi fossero un *mantra*, ma come un rapporto unico con Dio

che richiede concentrazione e che esige la messa al bando di ogni piccola distrazione. Preghiera che può essere illuminata anche da poche parole del Vangelo di Gesù lette, rilette e poi ruminare, come dicevano i Padri della Chiesa. Preghiera per tentare di rispondere con la luce di Dio alle domande che da sempre scorticano il cuore di ogni uomo: chi sono? da dove vengo? dove vado?

Non occorre recarsi in chiesa, si può vivere questa esperienza spirituale anche nella propria casa. Tutti ricordiamo le parole di Gesù nel discorso della montagna: *Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ascolterà* (Mt 6,6).

Dopo un’esperienza spirituale di questo tipo si diventa più capaci di perdono, si è più tolleranti e si sa reagire in modo positivo anche di fronte alla sofferenza e alle difficoltà della vita.

Dunque anche il restare in casa - ormai da due mesi, come ci è stato imposto dalle norme sanitarie - può essere un’occasione di crescita interiore e di progresso spirituale. Veramente sperimentiamo che “La situazione è occasione”, così come suggeriva il nostro Arcivescovo, Mons. Mario Delpini, nella lettera pastorale di quest’anno.

Uno dei comportamenti di Gesù che i Vangeli mettono maggiormente in evidenza mentre realizzava la sua missione, è la frequenza con cui si dedicava alla preghiera intesa come colloquio interiore con Dio. Il ritmo del suo ministero, in un certo senso, è scandito dai momenti in cui si rivolgeva al Padre. Gesù si è raccolto in preghiera prima del suo Battesimo (cfr. Lc 3,21), la notte prima della scelta dei dodici (cfr. Lc 6,12), sul monte prima della Trasfigurazione (cfr. Lc 9,28), nell’Orto degli Ulivi mentre si preparava ad affrontare la Passione (cfr. Lc 22,41-44). Il Signore dedicava molto tempo alla preghiera: al tramonto, un’intera notte, nelle prime ore dell’alba, in mezzo a una giornata di intensa predicazione; pregava continuamente e raccomandava ripetutamente ai discepoli la «necessità di pregare sempre, senza stancarsi» (Lc 18, 1).

Papa Francesco si fa un’altra volta nostro maestro quando ci suggerisce: *“A casa tua, bastano 15 minuti, prendi il Vangelo, un piccolo brano e immagina di immedesimarti in quello che è successo quasi fossi presente anche tu in quel momento. Poi parla con Gesù”*. Ha ulteriormente spiegato che la preghiera esige di liberare la mente dalle tante cose che ci distraggono per fissare la nostra attenzione su Gesù: *“così il tuo sguardo sarà fisso su Gesù e non tanto sulla telenovela, per esempio. - ha chiosato - Il tuo udito sarà fisso sulle parole di Gesù e non tanto sulle chiacchiere del vicino o della vicina...”*.

Condividendo con voi la fatica dello stare in casa, mi auguro che si possa trarre da questa esperienza anche il lato positivo di sentirci “chiesa domestica”, capaci anche tra le mura di casa di fare esperienze personali di preghiera.

Don Gianluigi

Omelia dell'Arcivescovo Mons. MARIO DELPINI nella Veglia Pasquale



1. _____ Povera, _____ fragile fede.

Perché la nostra fede è così fragile? Perché l'imprevisto diventa una obiezione sconcertante per la nostra fede? Perché la tragedia che irrompe nella vita di una persona, di una

famiglia mette in crisi la fede di chi nel suo credo professa la risurrezione? Perché professarsi cristiani, popolo che crede in Cristo, è diventato così imbarazzante nei rapporti quotidiani? Perché sembra una forma di saggezza professare di avere domande invece che di avere certezze? Perché si considera più motivata la cautela piuttosto che il coraggio, l'inquietudine piuttosto che la pace, la disperazione piuttosto che la speranza? Perché, se proprio si deve credere a qualche cosa, sembra più sensato credere alla morte che alla vita? Perché sembra che tutto sia più interessante della verità più essenziale? Perché ogni particolare di cronaca, ogni stranezza di personaggi famosi, ogni battuta di politici, ogni indice economico merita più attenzione della questione decisiva: che senso ha la nostra vita? Perché l'evento di quel primo giorno della settimana è più uno spavento che un alleluia?

2. L'insostenibile solitudine dell' "io".

Se sei solo, se sei sola, non basti per dire la verità. Se sei solo, se sei sola, non hai abbastanza forza né sapienza né voce né argomenti né gioia per andare fino al cuore del mistero. La fragilità della fede contemporanea è dovuta alla solitudine. Questo "io" così arrogante si impone come principio del bene e del male, ma adesso è stanco: deve ogni volta creare di nuovo il mondo e dare nome a ciò che crea. Questo "io" così narciso continua a compiacersi di sé, delle sue certezze e dei suoi tormenti, ma adesso è depresso: non si piace più tanto come una volta. Questo "io" libero si esalta di non essere legato a niente e a nessuno e perciò di poter pensare tutto e anche il contrario, di poter provare tutto e non dipendere da niente, ma adesso è spaventato: la sua libertà è come una prigionia di solitudine.

3. Perciò celebriamo la veglia pasquale.

La veglia di Pasqua è convocazione per sostenere la fede, per dare fondamento al credere e alla speranza, perciò alla gioia di Pasqua. La veglia convoca l'universo, interpreta il mondo come una creazione, come un desiderio di Dio di dare casa all'uomo e alla donna, suggerisce che tutto ciò che esiste possa rivelare un significato, una intenzione, una accoglienza per l'amore che unisce è vivo e dà

vita. Sarà destinato a finire l'amore? sarà destinato a fallire l'intenzione di Dio? La veglia convoca la storia dei padri, interpreta la storia come il racconto di una alleanza che raduna il popolo amato da Dio, che lo chiama a libertà, che dà buone ragioni per attraversare il deserto per la promessa di una terra benedetta. Dio si impegna per una alleanza eterna. La promessa di Dio non torna a lui senza effetto, senza aver compiuto ciò per cui è stata mandata. Basterà l'infedeltà del popolo a spezzare l'alleanza voluta da Dio? La veglia fa memoria dello spavento che è diventato missione, che è diventato principio di convocazione: Voi non abbiate paura ...presto, andate a dire ai suoi discepoli: è risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea. E così comincia la Chiesa, come popolo in cammino nella storia "per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome...". La veglia di Pasqua, così povera quest'anno, si celebra anche quest'anno per dare alla fede cristiana il fondamento: Gesù è risorto, un popolo nuovo è convocato, la missione è cominciata.

4. Fede di popolo.

In questa veglia senza battesimi comprendiamo meglio il nostro battesimo: l'evento più personale, il momento originario in cui siamo stati chiamati per nome, è il più comunitario. Siamo chiamati per nome perché apparteniamo a una comunità. La nostra fede in Gesù è fede condivisa: più che la persuasione tormentata dai dubbi di un "io" inquieto è l'appartenenza desiderata al popolo in cammino verso la terra promessa. In questa veglia senza abbracci e scambi di pace comprendiamo meglio le nostre relazioni: senza la convocazione siamo persi, isolati, sterili. La nostra fede è fede che edifica rapporti: più che la gelosa libertà di un "io" cauto nei legami e allergico ai vincoli definitivi è la decisione di servire per vivere la vita dei figli di Dio, la vita di Gesù. In questa veglia che esclude troppi commensali dalla comunione sacramentale comprendiamo meglio la nostra fame: senza lo spezzare del pane non si aprono i nostri occhi a riconoscere la presenza di Gesù. La nostra fede genera una gioia condivisa: più che la presunzione di un "io" che si procura quello che gli serve, è necessario sedere a mensa e condividere quel pane che fa dei molti un solo corpo e un solo spirito. Viviamo questa Pasqua come una invocazione: vieni, Signore Gesù, vieni e raduna il tuo popolo disperso! La nostra fede è fede di popolo, è iscritta nella storia del popolo di Dio, è ambientata nel mondo creato da Dio per ospitare l'amore.

Domenica di Pasqua – 12 aprile

MESSAGGIO URBI ET ORBI del SANTO PADRE FRANCESCO

In una Basilica di San Pietro vuota per via della pandemia, Papa Francesco la lasciato questo messaggio:



Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua!

Oggi riecheggia in tutto il mondo l'annuncio della Chiesa: "Gesù Cristo è risorto!" – "È veramente risorto!".

Come una fiamma nuova questa Buona Notizia si è accesa nella notte: la notte di un mondo già alle prese con sfide epocali ed ora oppresso dalla pandemia, che mette a dura prova la nostra grande famiglia umana. In questa notte è risuonata la voce della Chiesa: «Cristo, mia speranza, è risorto!» (Sequenza pasquale).

È un altro "contagio", che si trasmette da cuore a cuore – perché ogni cuore umano attende questa Buona Notizia. È il contagio della speranza: «Cristo, mia speranza, è risorto!». Non si tratta di una formula magica, che faccia svanire i problemi. No, la risurrezione di Cristo non è questo. È invece la vittoria dell'amore sulla radice del male, una vittoria che non "scavalca" la sofferenza e la morte, ma le attraversa aprendo una strada nell'abisso, trasformando il male in bene: marchio esclusivo del potere di Dio.

Il Risorto è il Crocifisso, non un altro. Nel suo corpo glorioso porta indelebili le piaghe: ferite diventate feritoie di speranza. A Lui volgiamo il nostro sguardo perché sani le ferite dell'umanità afflitta.

Il mio pensiero quest'oggi va soprattutto a quanti sono stati colpiti direttamente dal coronavirus: ai malati, a coloro che sono morti e ai familiari che

piangono per la scomparsa dei loro cari, ai quali a volte non sono riusciti a dare neanche l'estremo saluto. Il Signore della vita accolga con sé nel suo regno i defunti e doni conforto e speranza a chi è ancora nella prova, specialmente agli anziani e alle persone sole. Non faccia mancare la sua consolazione e gli aiuti necessari a chi si trova in condizioni di particolare vulnerabilità, come chi lavora nelle case di cura, o vive nelle caserme e nelle carceri. Per molti è una Pasqua di solitudine, vissuta tra i lutti e i tanti disagi che la pandemia sta provocando, dalle sofferenze fisiche ai problemi economici.

Questo morbo non ci ha privato solo degli affetti, ma anche della possibilità di attingere di persona alla consolazione che sgorga dai Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Riconciliazione. In molti Paesi non è stato possibile accostarsi ad essi, ma il Signore non ci ha lasciati soli! Rimanendo uniti nella preghiera, siamo certi che Egli ha posto su di noi la sua mano (cfr *Sa/ 138,5*), ripetendoci con forza: non temere, «sono risorto e sono sempre con te» (cfr *Messale Romano*)!

Gesù, nostra Pasqua, dia forza e speranza ai medici e agli infermieri, che ovunque offrono una testimonianza di cura e amore al prossimo fino allo stremo delle forze e non di rado al sacrificio della propria salute. A loro, come pure a chi lavora assiduamente per garantire i servizi essenziali necessari alla convivenza civile, alle forze dell'ordine e ai militari che in molti Paesi hanno contribuito ad alleviare le difficoltà e le sofferenze della popolazione, va il nostro pensiero affettuoso con la nostra gratitudine.

In queste settimane, la vita di milioni di persone è cambiata all'improvviso. Per molti, rimanere a casa è stata un'occasione per riflettere, per fermare i frenetici ritmi della vita, per stare con i propri cari e godere della loro compagnia. Per tanti però è anche un tempo di preoccupazione per l'avvenire che si presenta incerto, per il lavoro che si rischia di perdere e per le altre conseguenze che l'attuale crisi porta con sé. Incoraggio quanti hanno responsabilità politiche ad adoperarsi attivamente in favore del bene comune dei cittadini, fornendo i mezzi e gli strumenti necessari per consentire a tutti di condurre una vita dignitosa e favorire, quando le circostanze lo permetteranno, la ripresa delle consuete attività quotidiane.

Non è questo il tempo dell'indifferenza, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia. Gesù risorto doni speranza a tutti i poveri, a quanti vivono nelle periferie, ai profughi e ai senza tetto. Non siano lasciati soli questi fratelli e sorelle più deboli, che popolano le città e le periferie di ogni parte del mondo. Non facciamo loro mancare i beni di prima necessità, più difficili da reperire ora che molte attività sono chiuse, come pure le medicine e, soprattutto, la possibilità di adeguata assistenza sanitaria. In considerazione delle circostanze, si allentino pure le sanzioni internazionali che inibiscono la possibilità dei Paesi che ne sono destinatari di fornire adeguato sostegno ai propri cittadini e si mettano in condizione tutti gli Stati, di fare fronte alle maggiori necessità del momento, riducendo, se non addirittura condonando, il debito che grava sui bilanci di quelli più poveri.

Non è questo il tempo degli egoismi, perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone. Tra le tante aree del mondo colpite dal coronavirus, rivolgo uno speciale pensiero all'Europa. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, questo continente è potuto risorgere grazie a un concreto spirito di solidarietà che gli ha consentito di superare le rivalità del passato. È quanto mai urgente, soprattutto nelle circostanze odierne, che tali rivalità non riprendano vigore, ma che tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda. Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni.

Non è questo il tempo delle divisioni. Cristo nostra pace illumini quanti hanno responsabilità nei conflitti, perché abbiano il coraggio di aderire all'appello per un cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo. Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite. Sia invece il tempo in cui porre finalmente termine alla lunga guerra che ha insanguinato l'amata Siria, al conflitto in Yemen e alle tensioni in Iraq, come pure in Libano. Sia questo il tempo in cui Israeliani e Palestinesi

riprendano il dialogo, per trovare una soluzione stabile e duratura che permetta ad entrambi di vivere in pace. Cessino le sofferenze della popolazione che vive nelle regioni orientali dell'Ucraina. Si ponga fine agli attacchi terroristici perpetrati contro tante persone innocenti in diversi Paesi dell'Africa.

Non è questo il tempo della dimenticanza. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone. Il Signore della vita si mostri vicino alle popolazioni in Asia e in Africa che stanno attraversando gravi crisi umanitarie, come nella Regione di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico. Riscaldi il cuore delle tante persone rifugiate e sfollate, a causa di guerre, siccità e carestia. Doni protezione ai tanti migranti e rifugiati, molti dei quali sono bambini, che vivono in condizioni insopportabili, specialmente in Libia e al confine tra Grecia e Turchia. E non voglio dimenticare l'isola di Lesbo. Permetta in Venezuela di giungere a soluzioni concrete e immediate, volte a consentire l'aiuto internazionale alla popolazione che soffre a causa della grave congiuntura politica, socio-economica e sanitaria.



Cari fratelli e sorelle,

indifferenza, egoismo, divisione, dimenticanza non sono davvero le parole che vogliamo sentire in questo tempo. Vogliamo bandirle da ogni tempo! Esse sembrano prevalere quando in noi vincono la paura e la morte, cioè quando non lasciamo vincere il Signore Gesù nel nostro cuore e nella nostra vita. Egli, che ha già sconfitto la morte aprendoci la strada dell'eterna salvezza, disperda le tenebre della nostra povera umanità e ci introduca nel suo giorno glorioso che non conosce tramonto.

Con queste riflessioni, vorrei augurare a tutti voi una buona Pasqua.

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE domenica 29 marzo

Domenica 29 Marzo 2020 alle ore 17.00 in modalità video (applicativo Zoom) si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale che ha discusso gli argomenti previsti dall'Ordine del Giorno. Presenti all'appello: i Membri del Consiglio, i Sacerdoti della Parrocchia il Parroco Don Gianluigi, Don Franco Berti e don Luca.

Aprè l'incontro il Parroco commentando il brano di S. Paolo di struggente attualità «... noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. ⁸ Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; ⁹ perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, ¹⁰ portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. ¹¹ Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. ¹² Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita» (1 Cor 4,7-12).



Aprè l'incontro il Parroco commentando il brano di S. Paolo di struggente attualità «... noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. ⁸ Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; ⁹ perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, ¹⁰ portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. ¹¹ Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. ¹² Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita» (1 Cor 4,7-12).

1. Attuale situazione.

Si è affrontato il tema della precarietà, dell'incertezza e in taluni casi anche della drammatica situazione legata al diffondersi del Coronavirus. Il Parroco ha aggiornato il Consiglio sulla situazione delle attività afferenti alla Parrocchia, dal sostegno delle famiglie povere e bisognose, alle attività che rimangono operative quali CasAmica. Ha assicurato i membri che verrà fatto il possibile per garantire sostegno spirituale a tutti, nel rispetto delle normative vigenti sul distanziamento sociale. In particolare verranno proposti momenti di preghiera (Via Crucis e Rosario), la partecipazione alle S. Messe trasmesse dalla Cappella della Madonna di Fatima in streaming sul canale *YouTube Nereo e Achilleo TV* così come anche tutte le celebrazioni del Triduo Pasquale.

L'utilizzo della tecnologia vuole sopperire per quanto possibile alla impossibilità dei fedeli di partecipare alle Liturgie in chiesa per evitare ogni tipo di assembramento, come da disposizioni sanitarie vigenti confermate dalla CEI.

In ogni caso la Basilica resterà aperta negli orari previsti per la preghiera personale.

Le visite agli ammalati sono impossibilitate dalle normative vigenti. Anche i funerali, su richiesta dei parenti, per le persone non colpite da coronavirus si limiteranno ad una benedizione nel quadriportico della Basilica.

2. Non si sono potuti svolgere nella prima settimana di Quaresima gli Esercizi Spirituali della Parrocchia già programmati sulla Lettera di San Paolo ai Filippesi come suggeriva l'Arcivescovo e neppure gli incontri di Lectio Divina dei Venerdì di Quaresima sulle figure della fede nel Vangelo di San Giovanni. Il Parroco pensa però, se permane questa situazione, di offrire dei momenti di riflessione sul Credo nelle prossime settimane che saranno trasmesse sulla chat della Parrocchia.

3. Il Parroco poi legge le disposizioni del Vicario Generale della Diocesi, Mons. Franco Agnesi, in merito alla celebrazione della Pasqua senza presenza dei fedeli in Chiesa. Anche la Messa Crismale del Giovedì Santo mattina celebrata in Duomo verrà posticipata in data da destinarsi prima del termine del tempo di Pasqua. Il Servizio per la Pastorale Liturgica della Diocesi e la FOM stanno preparando e diffondendo attraverso i siti una sussidiazione per le celebrazioni da tenersi nelle case a partire dalla Domenica delle Palme, poi per il Triduo e il tempo pasquale. L'emergenza di questi giorni può rappresentare l'occasione per apprendere uno stile di preghiera in famiglia, tra genitori e figli, sperimentando la responsabilità che deriva dal battesimo di sentirsi realmente una "chiesa domestica".
4. L'Oratorio dalla fine di febbraio è chiuso per le note disposizioni sanitarie, ma prosegue la propria attività formativa con incontri online.
Don Luca riferisce di esser riuscito ad organizzare ricche attività via video con la compartecipazione dei ragazzi e dei giovani che frequentano l'oratorio con una buona, a volte molto buona, partecipazione degli stessi. Don Luca ha anche offerto incontri simpatici come quelli della domenica pomeriggio. Le catechiste dell'iniziazione cristiana verranno sostenute a tenere i propri incontri settimanali con i ragazzi utilizzando la piattaforma Zoom.
5. Il Corso Cresima degli adulti e il Corso Fidanzati, iniziati regolarmente, stanno per essere conclusi online. Don Franco pensa di poter continuare con chi vuole del Corso Cresima gli incontri online. Purtroppo la cerimonia della Cresima degli adulti che era programmata per il 19 aprile non potrà essere celebrata per via dell'esclusione degli "assembramenti" anche di tipo liturgico. Il Parroco assicura però che appena sarà possibile verrà in ogni caso calendarizzata la celebrazione. Anche diverse coppie che avevano programmato il proprio matrimonio nei prossimi mesi si sono viste costrette a posticipare, anche di un anno, la celebrazione delle nozze. Interviene Fabio Esposito per sottolineare l'importanza di mantenere i rapporti con le giovani coppie della Parrocchia.
6. Prospettive
Si propone - e tutti concordano - di comunicare attraverso locandine e mezzi informatici l'IBAN della Conferenza San Vincenzo così che si possa far confluire le offerte a favore dei poveri della Parrocchia. Per salvaguardare l'anonimato dei bisognosi sarà utilizzata la cassetta della posta sita sul portoncino di Via Pannonia, 1.
Si intensificheranno ed organizzeranno le attività a distanza coordinate dai Sacerdoti della Parrocchia a sostegno della spiritualità e coscienza dei fedeli che alla Parrocchia afferiscono.
Il prossimo incontro del Consiglio Pastorale sarà convocato ancora con le stesse modalità negli ultimi giorni del mese d'aprile.

Alle ore 18.50, la seduta è tolta.

Il Segretario

Francesco Eusepi

Il Parroco

Don Gianluigi Panzeri

IN RICORDO DI SUOR BRUNA CORTI

"Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore"
(S. Giovanni della Croce).

Il 18 aprile 2020 è arrivata la sera della vita per suor Bruna Corti che, il 25 marzo 2016, aveva scelto questa frase per celebrare i suoi 50 anni di professione religiosa.



Foto scattata il 27.12.2019

Era nata a Milano il 27 dicembre 1937 e, abitando in via Forlanini prima e in via Aselli poi, aveva fin da piccola frequentato la nostra chiesa parrocchiale, consacrata nel 1940.

Entrata nell'Istituto delle Suore di Maria Bambina di via Amadeo, tra il 1972 e il 1979, aveva fatto parte di una piccola comunità che si era stabilita nei locali sopra la Basilica, attualmente utilizzati da CasAmica, per poter meglio gestire l'Oratorio Femminile Capitanio, così chiamato dal nome di una delle fondatrici della congregazione delle suore. Tale Oratorio fruiva degli spazi attualmente utilizzati dal Parchetto Giochi e dal "pratone", delle Sale del seminterrato e del Salone Papa Achille Ratti che all'occorrenza fungeva anche da teatro.

Ci piace qui menzionare tutte le suore perché, con suor Bruna in prima persona, hanno rappresentato per quasi un decennio, un importante punto di riferimento nel percorso di crescita cristiana per

molte ragazze di allora.

La superiora di questo gruppetto era suor Piera Savarè, sempre piena di energia, anche lei morta in questo triste periodo a Gazzaniga, lo scorso 16 marzo, all'età di quasi ottantacinque anni, dopo aver per lungo tempo lavorato come insegnante di Scuola Primaria e aver rivestito ruoli di responsabilità come superiora in diversi istituti sia in Lombardia che nel Veneto. Ultimamente prestava servizio nella portineria del Santuario di Maria Bambina in via S. Sofia ed era facilmente riconoscibile perché, negli anni, aveva mantenuto il suo sorriso aperto e la sua giovialità.

C'era poi suor Annamaria Gasparini, minuta ma sempre in movimento, era laureata in matematica e scienze e ci ha lasciato nel settembre del 2017 in terra di Spagna, dove per anni era stata superiora e direttrice.

Indimenticabile era poi suor Tarsilla Giuliani, la più anziana, dedita alla cucina e alla portineria, deceduta nel febbraio del 1999, dopo una vita dedicata con umiltà alla congregazione.

Completavano il gruppo iniziale suor Anna Rosa Agazzi, infermiera professionale e suor Antonietta Tessari, appassionata e competente insegnante di lingue straniere, alle Medie e alle Superiori. A lei va il nostro ringraziamento anche per le preziose informazioni che ci ha fornito.

Qualche anno più tardi, nel novembre del 1976 e fino al settembre del 1977, è entrata a far parte della comunità anche suor Pierangela Resmini, insegnante di Scuola Primaria.

Nel settembre del 1978 è diventata superiora suor Ester Longoni, l'ultima religiosa che ha gestito l'Oratorio fino alla chiusura, avvenuta tre anni più tardi.

Otto suore, come si diceva, che hanno reso l'oratorio femminile più vicino alle esigenze delle ragazze, che vivevano in una società che stava profondamente cambiando.

Si perché, fino al settembre del 1981, nella nostra parrocchia, oltre all'oratorio S. Carlo, che all'epoca era solo maschile, vi era anche quello femminile, che aveva lo specifico scopo di occuparsi dell'iniziazione cristiana delle bambine e della formazione delle adolescenti e delle giovani, alle quali l'infaticabile suor Bruna dedicava tutte le sue energie.

Ricordare suor Bruna... non è facile! Si potrebbe parlare della sua determinazione, della sua ironia, della sua capacità organizzativa, del suo modo di coinvolgerci nelle sue iniziative...

Oppure ci si potrebbe lasciar andare ai ricordi di gite, feste, attività creative, spettacoli teatrali,

momenti di riflessione, preghiera, chiacchierate... Suor Bruna era sempre pronta al dialogo con le "sue" ragazze. Alle più grandi aveva concesso l'utilizzo esclusivo di uno dei locali dell'oratorio, che le ragazze avevano abbellito con cartelloni, sommariamente arredato e reso luogo per ritrovarsi, confrontarsi sugli articoli da pubblicare sul giornalino mensile, confidarsi... Allo stesso modo, aveva permesso l'utilizzo dei locali sottostanti l'oratorio ad un gruppo di ragazzi della parrocchia, per le prove del loro complesso musicale.

Aveva poi voluto fortemente la pista per il pattinaggio a rotelle, ancora oggi presente nel giardino della parrocchia, e aveva contribuito a far sistemare il grande prato dietro l'abside.

Pur nel rigore dell'insegnamento della dottrina cristiana, suor Bruna aveva metodi innovativi per i tempi, magari non sempre compresi ed apprezzati da chi la circondava.

Per lei era fondamentale che i giovani, in particolare le ragazze, crescessero con spirito critico, affinché potessero divenire soggetti attivi nella società e nella Chiesa.

Sapeva incoraggiare con frasi semplici e dirette, come quelle che sanno dire chi legge nell'intimo dell'animo, spesso pronunciate con quel tipico piglio ironico.

Gingi, allora ventenne, al momento della sua assunzione come insegnante all'Istituto Maria Bambina (dove ora si trova il FAES), ricorda ancora con affetto la frase pronunciata dalla suora: "Non cominciare a dire che hai paura di non farcela! Non venirmi a dire che non sei all'altezza! Fidati delle persone che ti conoscono e ti hanno dato fiducia e dei doni che ti ha dato il Signore!"

Questa carica di autostima e determinazione è stata fondamentale per affrontare gli ostacoli con la volontà di superarli, senza lasciarsi mai sopraffare da essi. Ed era questo uno dei principali insegnamenti di suor Bruna: formare persone a tutto tondo.

Dal 1979 al settembre del 1987, suor Bruna si dedica alle giovani dell'Istituto Educativo-assistenziale "Addolorata", occupandosi anche della pastorale giovanile nella parrocchia di S. Eustorgio, sempre a Milano. Negli ultimi due anni si trova a collaborare con don Rinaldo Dedè, un sacerdote che molti di noi ricordano perché, per un breve, ma intenso periodo (dal 1982 al 1985), ha prestato la sua opera incisiva di coadiutore dell'oratorio S. Carlo, pochi anni prima di morire, all'età di quarantadue anni, nel 1991.

Dopo i mesi trascorsi al Collegio Bianconi di Monza e alla Casa Madre Angiolina Reali a

Bergamo, nel febbraio del 1992 suor Bruna viene chiamata a prestare la sua opera all'Istituto Maria Bambina di Rimini.

Per oltre un decennio, si occupa ancora della formazione dei gruppi giovanili parrocchiali ma, nel 2004, le viene proposto un nuovo incarico: lavorare come volontaria nel settore maschile della Casa Circondariale di Rimini. Senza rinunciare al suo stile diretto, che non fa sconti ma arriva al cuore delle persone, riesce a portare parole di speranza a giovani spesso lontani da Dio. Ben presto suor Bruna diventa un punto di riferimento per momenti di riflessione e di preghiera e i colloqui con lei sono sempre più richiesti ed apprezzati. Obiettivo primario e irrinunciabile è quello di parlare dell'infinita misericordia del Signore. La sua devozione a Gesù Misericordioso è tale che chiede ed ottiene che, nella cappella del carcere, venga appesa l'immagine della visione avuta da suor Faustina Kowalska. Ancora oggi, dopo tanti anni, a Rimini e, in particolare nel carcere, è ricordata con affetto e stima.



Altare della Chiesa Circondariale di Rimini
con l'immagine di Gesù Misericordioso voluta da suor Bruna

Nel giugno del 2014, affaticata da problemi cardiaci e alla vista, torna a Milano e trascorre gli ultimi anni nell'istituto per suore anziane di via S. Francesco.

C'è chi ha visto nella morte di suor Bruna, avvenuta proprio al termine della novena alla Divina Misericordia, un riconoscimento divino per il grande impegno e l'amore profuso in tanti anni di consacrazione religiosa.

Grazie suor Bruna! Grazie anche alle tante suore che nella nostra parrocchia hanno lasciato un ricordo indelebile di testimonianza e di dedizione al Vangelo!

*Matilde Corradini,
Rita Lobo,ono,
Paola Perini*

IN RICORDO DI MIA SORELLA LETIZIA



Scrivere di mia sorella Letizia ad un mese dalla morte mi è difficile, faticoso ... i ricordi famigliari, d'infanzia si mescolano agli ultimi anni in cui ogni sabato veniva a pranzo da me...

Se ne è andata dopo due settimane dalla morte di mio padre. Lo ha accudito fino alla fine senza risparmiarsi, aveva già la febbre... Tre settimane di terapia intensiva

Era così ... allegra, sorridente, conciliante, vulcanica, affettuosa, generosa...

È nata in questa parrocchia come me e i miei fratelli Renato ed Ezio. Ha frequentato con me l'Oratorio femminile, il gruppo adolescenti e giovani. È stata catechista preparando molti bambini ai sacramenti.

Aveva una fede grande, incrollabile!

Non ha avuto la fortuna di avere figli, ma i bambini sono stati la sua vita, la sua missione.

È stata maestra elementare per quarant'anni curandosi dei suoi piccoli con affetto, grande competenza e passione. Aveva a cuore quelli più in difficoltà.

Molti suoi alunni la ricordano anche dopo decenni.

I suoi nipoti erano come i suoi figli e per loro era la Zia, quella con la maiuscola!

La sua passione per i viaggi l'aveva portata in ogni luogo del pianeta: i suoi viaggi erano "solidali". Si metteva al servizio delle popolazioni locali con opere educative.

È faticoso in poche righe parlare di lei ma so che tra voi molti mi hanno scritto ricordando il suo sorriso: il virus se l'è portata via ma non ha spento il tuo sorriso, Letizia!

Luciana

Augurio-preghiera di
dell'Arcivescovo Mons. Mario Delpini

*Erano chiuse le porte,
quel giorno, il primo della settimana.
Dietro le porte chiuse
abitavano i discepoli spaventati:
erano chiusi i pensieri, non solo le porte;
era corto lo sguardo,
era triste il volto,
era arido il cuore,
era spenta la speranza.*

*La sera di quello stesso giorno,
il primo della settimana,
il primo della vita nuova
venne Gesù.
Anche dietro le porte chiuse
si celebra l'incontro:
lo sguardo riconosce nella gloria il Risorto
il compimento dell'amore crocifisso.*

*Venne Gesù:
il cuore si apre alla grazia,
il volto si dispone alla gioia,
lo sguardo si allarga alla missione
fino ai confini del mondo,
la storia sbagliata
è avvolta dalla grazia del perdono.
E la speranza!
Ah, la speranza non si trattiene in angusti confini,
è speranza di vita eterna!*

*Viene Gesù, anche quest'anno
il primo giorno della settimana
mentre sono chiuse le porte,
la fede riconosce il Signore,
la casa ospita la gioia.
E la speranza! Ah, la speranza.*

 **BUONO SPESA SOLIDALE**
Emergenza Covid-19



Aiutaci ad aiutare

le famiglie in difficoltà della nostra Comunità
contribuendo, con un'offerta libera,
a una spesa settimanale del valore di:

- € 50 per un singolo
- € 70 per una coppia
- € 90 per 3 persone
- € 100 per 4 persone
- € 150 per famiglie numerose con bambini

Consegna il tuo contributo in Parrocchia indicando sulla busta

"Buono Spesa Emergenza Covid19"

**oppure - ed è meglio - invia un bonifico a
Conferenza SS Nereo e Achilleo**

Banca BPM

IBAN IT34050340165900000004082
causale: Emergenza Covid19

FOTOCRONACA



L'ALTARE DELLA BASILICA IL VENERDI' SANTO



LA BASILICA DISEGNATA DA CASA DA UN BAMBINO



DA 2 MESI IL PARCHETTO GIOCHI DELLA BASILICA ASSIDUAMENTE FREQUENTATO DAI BAMBINI FINO AI 7 ANNI E' DESERTO PER VIA DELL'EPIDEMIA

ANCHE IN TEMPO DI CORONAVIRUS LA BASILICA E' APERTA PER LA PREGHIERA PERSONALE.

LE S. MESSE VENGONO INVECE TRASMESSE IN STREAMING SUL CANALE DELLA PARROCCHIA: YOUTUBE NEREO E ACHILLEO TV



LA SAN VINCENZO PARROCCHIALE CON L'AIUTO DELLA CROCE ROSSA DISTRIBUISCE CIBO AI POVERI



DON LUCA INCONTRA REGOLARMENTE LE CATECHISTE E I VARI GRUPPI DI RAGAZZI CHE FREQUENTANO L'ORATORIO SAN CARLO, SIA PER MOMENTI FORMATIVI CHE DI ANIMAZIONE, COME AD ESEMPIO OGNI DOMENICA POMERIGGIO, UTILIZZANDO LA PIATTAFORMA INFORMATICA ZOOM